

Giovedì 12 Marzo 2020 – 2° settimana di Quaresima

Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31

Il Vangelo di oggi si apre con una frase che è tipica delle favole: "C'era una volta un uomo molto ricco...". Ma ahimè, non è una favola, ma una parabola raccontata da Gesù ai farisei, come sempre, di ieri e di oggi.

Le parabole sono uno dei generi letterari utilizzati nella Sacra Scrittura. Sono racconti che attraverso comparazioni e **similitudini**, oppure **allegorie** rivelano un insegnamento morale o religioso.

Esse sono utilizzate da Gesù come esempi per far capire ai propri interlocutori determinati comportamenti che si dovrebbero o non dovrebbero assumere in determinate circostanze.

Questa parabola purtroppo non è molto lontana da noi, ma è una pagina "vera" per tutti i tempi, anche per i nostri giorni.

Gesù racconta di 2 uomini: uno ricco e uno povero.

"C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti" (16,19).

Il ricco vestiva di lusso, con abiti molto costosi: il suo look! Faceva continue feste e grandi banchetti; simbolo della civiltà dei consumi, dello spreco. Ma questo ricco per Gesù non ha nome, né un volto. Eppure il personaggio chiave, il protagonista della parabola è lui.

"Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta" (16,20).

C'era anche un povero e a questo Gesù dà un nome: Lazzaro. Questo nome ha origine ebraica e non a caso significa "colui che è assistito da Dio".

Il nome dei poveri sta scritto nel cuore di Dio; nel libro della vita. Cristo ama tutti, è morto per tutti ma ha preferito i poveri perché essi sono veri e la loro unica ricchezza è Dio. I poveri Dio li conosce per nome, uno per uno, e li ama con amore preferenziale.

Gesù descrive Lazzaro vicino alla porta del palazzo con tre pennellate:

1. Divorato dalla fame: mendica gli avanzi;
2. Tutto coperto di piaghe: è demolito fisicamente per denutrizione;
3. Perfino i cani vanno a leccargli le piaghe: è devastato dentro dalla miseria e dall'indifferenza.

"Un giorno il povero Lazzaro morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo".

Poi morì anche il ricco. Strano: è morto anche lui! Aveva tutto: soldi, amici, medici, medicine ma non ha potuto evitare la morte e per lui la morte è davvero una terribile disgrazia. Non solo per quello che lascia di qua, ma per quello che lo aspetta di là.

Lassù le sorti sono invertite, capovolte. Lazzaro è in pace, nel seno di Abramo. Il ricco anonimo a bruciare nel fuoco dell'inferno; quel fuoco, mi fido di Dio, che provoca sofferenze terribili.

Ma che Dio mostruoso? Ma il ricco non era suo figlio? Allora i cattivi vengono diseredati e gettati nell'abisso?

Il grande abisso, che separa le due sponde, non l'ha scavato Dio, ma l'ha scavato lui, l'uomo ricco, con il suo egoismo e avidità. **L'abisso lo scaviamo noi con le nostre scelte** di tutti i giorni e lo scegliamo noi fino all'ultimo respiro della nostra vita terrena.

Questa parabola di Cristo sovverte, sconvolge, mette in crisi tutti i trattati della nostra morale tradizionale. Notate che il ricco non ha fatto nulla di male al povero; diremmo noi che non ha commesso alcuna ingiustizia. Solo non si è accorto del povero Lazzaro, o si è comportato come se non si fosse reso conto della sua presenza e indigenza.

Ha peccato di omissione: peccato di poco conto simile al nulla... Che vuoi che sia? Ci sono peccati peggiori in giro! Chi vuoi che confessi una quisquiglia del genere? Se si fosse confessato avrebbe trovato un prete compiacente che lo avrebbe assolto con qualche Pater, Ave, Gloria. Ma Cristo no! Per Gesù il peccato di questo uomo non ha giustificazioni. Merita l'inferno, separato da un "grande abisso"! Quante volte abbiamo agito come questo ricco?

Quanta fame soffrono i nostri vicini: moglie, marito, figli, amici, colleghi...? Fame di amore, di comprensione, di perdono, di carezze, di attenzione, di sorrisi...

La fame meno grave oggi è quella del cibo. Si muore di solitudine, di indifferenza, di ingiustizia.

Se la pagina del Vangelo di oggi si fosse limitata a descriverci soltanto la situazione iniziale dell'uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e che ogni giorno banchettava lautamente, ignaro del povero mendicante Lazzaro, coperto di piaghe, fuori della sua porta, bramoso di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla sua mensa e poi fossimo stati invitati a scegliere la sorte dell'uno o dell'altro, sicuramente io e te avremmo preferito la ricchezza e il benessere alla miseria estrema del povero mendicante.

Gesù però ci trasferisce in una dimensione ultraterrena, ci invita ad alzare gli occhi al cielo dove i criteri di giudizio non sono più quelli umani, ma scanditi da Dio stesso. Qui i ruoli si invertono. Fra i due c'è ormai un abisso e le grida e le richieste del dannato non possono essere accolte da Abramo perché il tempo opportuno è scaduto. Avrebbe dovuto ascoltare i gemiti di Lazzaro quando era in vita. **Il tempo della conversione è legato a questa terra.**

Possiamo pentirci e riparare fino all'ultimo respiro terreno. Esalato l'ultimo respiro termina la nostra possibilità di accedere alla misericordia di Dio. Giunti in cielo saremo giudicati da ciò che abbiamo fatto o non fatto sulla terra.

I beni sono destinati a consumarsi e chi vive dei beni consuma inutilmente la sua vita. Le ricchezze materiali non possono essere messe nella bara e anche se qualcuno avesse la brillante idea di seppellirle marcirebbero insieme al corpo!

Ma non è questo il *focus* della parabola evangelica. Una lettura sociologica e un'esortazione etica sono riduttive. L'evangelista vuole dire piuttosto che la dignità dell'uomo non dipende dai suoi beni né dal suo status sociale, oggi così ricercato. Non basta dunque riempire la vita di beni materiali ma non basta neppure impegnarsi per una più giusta distribuzione dei beni.

L'uomo ha bisogno di altro, **ha bisogno di sapere di essere amato da Dio**. È questo che gli dona una dignità che non si consuma ma risplenderà nella luce senza tramonto. Ha bisogno di sapere che la vita non si misura solo con i giorni e con gli anni ma con l'eternità che Dio dona a coloro che egli ama.

Non accumuliamo tesori sulla terra, ma depositiamo tutto nella banca del cielo!

Per meditare una storiella: Una festa al castello (puoi leggerla nella pagina [Storielle per riflettere](#))